

**" Mi ritorna
in mente "**

LE MIE ESTATI AL SASSO

di Maurizio Valentini

**Il
rimpianto
per
il
tempo
passato**

Nella mia infanzia, durante gli insopportabili ed afosi mesi estivi, per sfuggire alla canicola della città, i miei genitori mi portavano in villeggiatura, presso l'abitazione della mia bisnonna materna al Sasso. Questa trasferta era per me un'occasione di grande gioia, perché mi permetteva di vivere fantasiose avventure, al di fuori della grigia cerchia cittadina, a diretto contatto con tutto quanto di nuovo mi offriva la natura.

C'era in questo, una forte sensazione di avventura ed anche una profonda speranza nell'immaginarsi chissà quali vicende. Il tutto prendeva ancor più vigore, nella mente di un semplice bambino che trovava letteralmente nutrimento in tutto quanto si prospettava diverso dalla solita routine quotidiana, in questo ambiente nuovo ed al tempo stesso affascinante.

La nonna Cesarina viveva in affitto, in una vecchia casa colonica. Le mura esterne, di questo robusto edificio rettangolare, erano intonacate e tinteggiate di un colore che si poteva descrivere a metà strada tra il rosso mattone sbiadito e il giallo tendente all'ocra.

Con i miei occhi da bambino, mi sembrava una casa immensa.

Il largo portone di ingresso immetteva direttamente in un vasto atrio che era interamente lastricato con mattonelle, tipo cotto alla bolognese.

Due sole porte al piano terreno ed uno scalone, sulla sinistra della parete che conduceva nell'atrio superiore, ossia nel primo piano dell'edificio. L'appartamento della nonna Cesarina era situato nell'ala destra del piano terreno e si vi si poteva accedere, varcando una porticina quasi attaccata al portone principale di ingresso. Il tutto suddiviso in tre distinti ambienti.

Entrando, ci si trovava subito nella cucina, un ambiente di medie dimensioni e di forma quadrata, con una finestra che dava sulla strada laterale inghiaziata. Tutti gli oggetti erano in sintonia con l'ambiente.

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"

Una credenza con vetrinetta in legno scuro, un robusto tavolo al centro del locale, un calendario alla parete, moltissime suppellettili di uso comune ed infine la tipica stufa, di ghisa smaltata, alimentata a legna.

Dalla zona diurna si passava direttamente ad una camera, e da questa nuovamente in una seconda stanza. Questo locale, per così dire di mezzo, solitamente veniva affittato dalla nonna a camionisti, che transitavano con i loro pesanti autocarri per la strada del Sasso.

Questo accorgimento le permetteva di arrotondare la sua modesta pensione.

Per concedere loro un minimo di libertà e di riposo, la nonna Cesarina aveva fatto installare una tenda scorrevole che chiudeva la stanza da letto, da parete a parete. Creando in tal modo una sorta di corridoio che metteva in collegamento la cucina con la sua camera da letto.

L'ultima stanza, ossia quella della nonna, conteneva un grande letto matrimoniale, dove io spesso adoravo coricarmi per il sonnellino pomeridiano.

Tutta la casa era circondata da una stretta strada inghiaziata, che ai miei occhi sembrava bianchissima. Questa zona era la mia preferita, perché mi permetteva di cimentarmi con i miei camion e le mie ruspe di plastica. Improvvisando in tal modo, sulla sede stradale, una vera e propria cava in miniatura.

Giocando, sempre sotto l'occhio attento e vigile della nonna Cesarina, che mi faceva compagnia, seduta su una piccola sedia impagliata, spostavo sassetti in ogni direzione, aprendo e chiudendo cantieri in ogni zona.

Ancora adesso ricordo chiaramente un caldo pomeriggio, quando arrivò un distinto signore, a me totalmente sconosciuto, che a bordo della sua "Giulia" Alfa Romeo doveva transitare proprio per quella carreggiata. Evidentemente conosceva la nonna, in quanto dopo un breve chiarimento con lei, e dopo aver saputo dalla mia voce, che la strada era momentaneamente interrotta per cause di forza maggiore, mi sorrise e decise di raggiungere la sua meta per un percorso differente.

Tuttavia, prima di compiere la retromarcia con la sua potente vettura, mi si avvicinò, dicendomi di fare un buon lavoro e mi salutò ringraziandomi di averlo avvisato per tempo del pericolo che avrebbe corso procedendo verso l'interruzione stradale.

E così, alle prime fioche ombre della sera, il mio cantiere si chiudeva temporaneamente sino alla giornata successiva. I miei mezzi di plastica rossa ed arancione rientravano con me in casa.

Stranamente nella giornata successiva, notavo che tutta la ghiaia da me rimossa era tornata nuovamente come prima, ovvero perfettamente distesa al suolo. Questo, alimentava in me, il forte dubbio che al buio, la nonna Cesarina, o chi per lei, andasse, a mia insaputa, a rimettere a posto i danni della mia pesante giornata lavorativa.

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
Dirimpetto alla facciata principale del caseggiato, la strada inghiaata terminava con un muretto basso ed una vecchia rete metallica. Questo confine era la mia frontiera di gioco. Era tassativamente vietato oltrepassarlo senza prima aver avvisato la nonna dei miei intenti. In alcune occasioni, mi capitava di percorrere una stretta strada sterrata ed, insieme a nonna Cesarina, mi recavo presso una vicina sorgente, a riempire alcuni fiaschi di acqua. Queste seppur brevi trasferte, erano vissute da me come una vera e propria esplorazione dell'area circostante, di tutto quell'universo di luoghi che si trovavano al di fuori di quella fatidica rete.

Nelle immediate vicinanze della casa, si potevano scorgere delle costruzioni più piccole, che risultavano affiancate l'una all'altra. Queste strutture, murate in parte a mattoni ed in parte a sasso e non intonacate, erano le varie cantine di molti edifici della zona.

La nonna Cesarina, ne possedeva una, al piano seminterrato ed una differente, al piano superiore, che però aveva l'accesso retrostante. Questa seconda cantina non era interrata, ma risultava poco più alta del livello del suolo e quindi per entrarvi bisognava salire tre o quattro gradini. Più che una cantina, era un piccolo ripostiglio, ma ancor di più di questo, era il mio piccolo regno.

Dentro a questo locale, io avevo nascosto di tutto. Giocattoli di ogni genere alla rinfusa, un pallone ed una carriola, si mimetizzavano in mezzo ad oggetti in vimini, assi di legno e tante altre cose.

Spesso utilizzavo questo piccolo vano per nascondermi, quando giocavo a nascondino insieme agli altri bambini.

Rammento che con la nonna Cesarina si andava regolarmente a fare la spesa dal macellaio che aveva la propria bottega a poca distanza, proprio sulla strada del ponte del Sasso, nel margine destro della carreggiata. Capitava in tal modo di entrare anche nella vicina merceria che, per mia fortuna, tra i tanti bottoni, tessuti e filati, teneva anche qualche giocattolo. Cosa di una certa rilevanza, in quanto mi permetteva di arricchire le mie proprietà ludiche.

Mi ricorderò sempre, con che onore la nonna mi presentava a tutti i vicini. Mi mostrava ai conoscenti e diceva: "*L'è propri un bel fiiol*", ed aggiungeva: "*l'è al mii anvod.*"

Uno dei momenti più belli, si materializzava quando si andava al fiume.

Ci si andava, giù al fiume, quando la nonna Cesarina doveva fare il bucato.

Si partiva da casa con una cesta di panni sporchi, e si percorreva insieme un piccolo viottolo che scendeva rapidamente verso il letto del Reno. Si arrivava sulla sponda sinistra del fiume, e qui, con mano abile ed esperta, la nonna bagnava, insaponava e risciacquava il bucato.

Prendeva saldamente i vari panni con le mani, e li sbatteva con vigore contro una roccia, grande e liscia. Io non capivo il perché di questa

... al sâs ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
faticosa operazione e la stavo ad osservare con grande curiosità e stupore.

Questa indagine ogni tanto mi portava ad avvicinarmi al fiume. E subito la nonna mi urlava di stare indietro, lontano dal corso del Reno. Mi diceva di stare seduto e buono a farle compagnia. Che altrimenti la mia troppa curiosità mi avrebbe, prima o poi, fatto cadere dentro l'acqua. E che il Reno mi avrebbe portato via.

Per infondermi il timore del fiume Reno e quindi insegnarmi i relativi pericoli, nonna Cesarina si era inventata il mostro delle acque.

Questo fantasmagorico essere, viveva sott'acqua nel Reno. E quando un bambino incauto si avvicinava troppo alla corrente, con un balzo lo catturava e lo portava via. Ovvero come amava asserire: "*at purta vii*". Anche se devo ammettere, che allora non credevo molto a questa strana storia, il fatto che la nonna mi avesse messo in guardia dalla pericolosità del Reno, mi colpiva molto e quindi il racconto raggiunse il suo obiettivo.

Da queste mie estati d'infanzia al Sasso, sono trascorsi poco più di trent'anni. Un lasso di tempo che non sembra, a prima vista, alquanto lungo. Pur tuttavia, non è neppure breve.

Non molto tempo fa, ho avuto l'occasione di transitare, per motivi di lavoro, in questa zona.

Incuriosito, sono tornato a vedere quei luoghi, che erano un tempo il sipario dei miei giochi.

La casa è totalmente cambiata. Al posto dei campi e degli spazi, aperti tutt'intorno, ci sono una serie di palazzine anonime e moderne. Le cantine disposte in fila, l'una accanto all'altra, con il mio rifugio segreto, sono state demolite. Per far posto a nuove costruzioni.

A pensare ai vecchi ricordi. Ai ricordi di un semplice bambino. E contrapporli all'ambiente di oggi, mi è letteralmente mancata l'aria. La candida ghiaia delle mie cave si è trasformata in asfalto.

Non c'è neppure più traccia di quella rugginosa rete metallica, che, un tempo, con il suo scalcinato muretto, era per me il confine del mondo.

Adesso, che non ho più quel confine fisico, quei ricordi li porto dentro al mio cuore.

Conservo gelosamente, l'immagine di un bambino, che giocava al Sasso, ai bordi del fiume, su quella strada inghiaata, lungo quei campi, con la sua nonna.

Quel mondo, che un tempo era tutt'intorno a me, e che io potevo toccare, ora ha un suo posto, ed una sua ragione d'esistere, solo tra i miei affetti e le mie memorie.